

PREMESSA

Celebrato dagli storici moderni per il suo patriottismo e la sua aristocratica moderazione (Bernini 1917 e 1918; Bender 1938, 82-103; Westlake 1958a); accusato di aver perseguito con determinazione sin dalla sua comparsa sulla scena disegni di potere personale, “personaggio cui forse solo la morte impedì più discutibili imprese” (Grosso 1966, 126), a Ermocrate si può per certi versi applicare quanto Pierre Carlier (1994, X) riferiva di Demostene: “è approvato o criticato con lo stesso fervore partigiano con cui si tratta un uomo politico contemporaneo”.

Sganciato dal ruolo patinato di “vincitore degli Ateniesi”, Ermocrate si presenta in effetti come un personaggio per molti versi complesso.

Anima dell’opposizione siracusana alle mire ateniesi sulla Sicilia, egli ci appare capace per la propria patria e per sé stesso di visioni ardite e, nello stesso tempo, dotato della duttilità necessaria a quelle correzioni di rotta di volta in volta richieste dai mutamenti delle condizioni politiche. Naturalmente votato all’azione, che si tratti di difendere la patria o di provare ad assumerne il controllo, nella sua costante attitudine a spingere il proprio sguardo oltre il microcosmo delle *poleis* siceliote, egli si rivela un protagonista chiave in un’epoca di passaggio, vero e proprio precursore di più tardi protagonisti della storia dell’Occidente greco.

Parlare di Ermocrate non è, dunque, semplice. Forse più che per altri protagonisti dell’antichità, sulla ricostruzione della sua personalità e della sua visione politica ha inciso, e incide, la natura diseguale della documentazione disponibile.

Alle pagine dedicategli da Tuciddide, che lo qualificano come una delle figure centrali della storia della Sicilia, “l’unica vera personalità che emerge dai documenti storici” nell’ultimo trentennio del V sec. a.C. (Finley 1985 [1968], 81), non è infatti possibile affiancare, per la perdita delle loro opere, la ricostruzione delle stesse vicende operata dalla storiografia

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

di matrice siceliota. È solo a rari frammenti o a *résumé* di passi delle opere di autori coevi come Antioco o Filisto, o più tardi come Timeo, spesso mescolati alle riflessioni e ai giudizi dei rispettivi media storiografici, che è affidata la possibilità di quell'insostituibile confronto fra ottiche diverse così necessario per lo storico moderno.

A partire dall'ampia attenzione dedicata dalla critica all'Ermocrate dei discorsi tucididei, spesso incentrata tuttavia più sui contenuti retorici degli stessi che non sulla personalità storica dell'oratore, non sono mancati nel corso del tempo, e anche in anni recenti, studi di maggiore o minore ampiezza dedicati a una ricostruzione complessiva del suo ruolo storico o ad aspetti e momenti specifici della sua vicenda. Penso, in particolare, al ben noto saggio di Fulvio Grosso (1966), quasi una monografia per ampiezza e approfondimento, e a quello, altrettanto noto, di H. D. Westlake (1958a), ma anche agli studi di Marta Sordi (1981; 1992; 2008), Maria José Fontana (1981), Cinzia Bearzot (1994; 2006), Gabriella Vanotti (2003; 2005; 2011). Ciò nonostante, e non solo per l'assenza ad oggi di un vero e proprio studio monografico, ho ritenuto opportuno dedicare questo studio alla sua figura nel tentativo di inquadrarne la vicenda non solo nell'orizzonte siceliota ma anche in modo più ampio in quello ellenico e soprattutto di provare, attraverso un rinnovato riesame delle fonti, a restituire la complessità della sua personalità non immediatamente riducibile, a mio parere, a un'immagine univoca, sia essa quella del patriota aristocratico o dell'aspirante tiranno.

Nel consegnare queste pagine alla stampa, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a Claudia Antonetti per aver accolto questo studio nella collana da lei diretta e averne atteso pazientemente il completamento. Al suo costante incoraggiamento, e a quello di Stefania De Vido, devo più di quanto le mie parole non dicano.

Stimolata dalle riflessioni maturate nel corso degli ultimi anni a partire dalla lettura delle *Storie* di Tucidide, la stesura di questo libro si è scontrata nella sua fase forse più importante con le difficoltà determinate dalla pandemia da Covid-19 che dagli inizi di marzo 2020 ha stravolto improvvisamente le nostre vite e le nostre consuetudini di lavoro. Desidero dunque ringraziare quanti, col loro aiuto concreto, mi hanno consentito di superare l'ostacolo dell'inattesa e repentina chiusura delle Biblioteche rendendomi possibile l'accesso a testi e articoli divenuti improvvisamente di difficile reperimento. Mi riferisco, in particolare, a Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito, Roberto Sammartano, Gabriella Vanotti, Amedeo Visconti e, non ultimo, al Presidente della Biblioteca di area umanistica dell'Università della Calabria, Benedetto Clausi, unitamente a tutto il personale della stessa Biblioteca, per aver prontamente riattivato, pur con tutte le cautele

Premessa

del caso e nel rispetto delle norme vigenti, l'accesso al prestito dei volumi in essa custoditi.

Un sincero ringraziamento va a Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito e Gioacchino Strano per aver accettato con grande generosità di leggere il mio lavoro e avermi offerto utili suggerimenti e spunti di riflessione oltre ad aver attirato la mia attenzione su alcuni refusi che sarebbero altrimenti rimasti nel testo. Desidero infine esprimere la mia gratitudine al *referee* anonimo della collana le cui osservazioni mi hanno consentito di chiarire meglio alcuni passaggi e arricchire ulteriormente le mie letture: solo mia la responsabilità delle tesi sostenute nel volume e di eventuali errori o omissioni.

Maria Intrieri

Rende, dicembre 2020

Celebrated by modern historians for his patriotism and aristocratic restraint (Bernini 1917 and 1918; Bender 1938, 82-103; Westlake 1958a); accused of having pursued with determination, from the outset, designs for personal power, “a character to whom perhaps only death prevented more questionable enterprises” (Grosso 1966, 126), we can in some ways apply to Hermocrates what Pierre Carlier (1994, X) wrote about Demosthenes: “he is approved of or criticized with the same partisan fervor with which a contemporary politician is treated”.

Free from the enduring image of “victor of the Athenians”, Hermocrates actually represents a complex and multifaceted character.

Soul of the Syracusan opposition to Athenian designs on Sicily, he appears to us capable of daring visions and, at the same time, endowed with the necessary flexibility required by changes in political situations. Naturally devoted to action, be it to defend the homeland or to try to take control of it, in his constant attitude to raise his gaze beyond the microcosm of the Sicilian *poleis*, he reveals himself to be a key figure in an era of transition, true forerunner to later protagonists in the history of Western Greeks.

Writing about Hermocrates is, therefore, no easy task. Perhaps more than for other renown characters of antiquity, the unequal nature of the available documentation has affected the reconstruction of his personality and political vision.

To the pages dedicated to him by Thucydides, who qualifies him as one of the central figures in the history of Sicily, “the only true personality

Ermocrate. Siceliota, stratego, esule

that emerges from historical documents” in the last thirty years of the fifth century B.C. (Finley 1985 [1968], 81), it is not, in fact, possible to combine the lost works reconstructing the same events by Sicilian historiography. The modern historian, therefore, has little to go on, apart from fragments or *résumé* of passages from the works of contemporaries, such as Antiochus or Philistus, or later Timaeus, often mixed with the reflections and judgments of subsequent commentators.

Starting from the attention devoted by scholars to the speeches of Hermocrates in Thucydides, generally focused more on the rhetorical contents than on the historical role of the speaker, over the years there has been no lack of studies dedicated to an overall reconstruction of Hermocrates’ historical role or to specific aspects and events in his career. I am thinking, in particular, of the well-known essay by Fulvio Grosso (1966), almost a monographic study in terms of breadth and depth, and of the equally well-known essay by H. D. Westlake (1958a), but also of the studies by Marta Sordi (1981; 1992; 2008), Maria José Fontana (1981), Cinzia Bearzot (1994; 2006), Gabriella Vanotti (2003; 2005; 2011). Nevertheless, and not only due to the absence of a real monographic work, I thought it appropriate to dedicate this study to this figure in an attempt to frame his story, not only in the Siceliote context but also, in a broader sense in the Hellenic one, and above all to try, through a re-examination of the sources, to restore complexity to this figure that cannot, in my opinion, be reduced to an aristocratic patriot on the one hand, an aspiring tyrant on the other.

In delivering these pages to the press, I wish to express my sincere gratitude to Claudia Antonetti for having accepted this study in the *Diabaseis* series and for having patiently awaited its completion. To her constant encouragement, and to that of Stefania De Vido, I owe more than my words can adequately express.

The drafting of this book coincided with the most dramatic phase of the Covid-19 pandemic which from the beginning of March 2020 suddenly upset our personal and working lives. I would therefore like to thank all those who, with their invaluable help, have allowed me to overcome the obstacle of the unexpected and sudden closure of the libraries, making it possible to access texts and articles that had suddenly become difficult to reach. I refer, in particular, to Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito, Roberto Sammartano, Gabriella Vanotti, Amedeo Visconti and, last but not least, to the President of the Biblioteca di area umanistica of the University of Calabria, Benedetto Clausi, together with all the staff of the same library, for having promptly restored access to the books kept therein, albeit with all the necessary precautions, and in compliance with current regulations.

Premessa

I would like to express my deep gratitude to Cinzia Bearzot, Giovanna De Sensi Sestito and Gioacchino Strano for having generously accepted to read my manuscript and offered me helpful comments and criticism, drawing at the same time my attention to some overlooked misprints. Finally, I would like to express my gratitude to the anonymous referee of the series whose observations allowed me to clarify some passages and further enrich my interpretations. Responsibility for the theses proposed in this study and any errors or omissions remains solely the author's.

Maria Intriari

Rende, 2020 December